

Mozart/ 2. Bergamasco debutta con una bella regia, ma poco filologica

Uno schiaffo di troppo nelle «Nozze» garbate

Carla Moreni

Elegantissimi, elegantissime, e cantate perfette sulla parola sono le *Nozze di Figaro* firmate da Sonia Bergamasco, debuttante nella regia d'opera per il Maggio fiorentino: per riassumerne lo *charme* basta il dettaglio finale del «Contessa perdono», arrotato con una "erre" degna di Beaumarchais (fonte di Mozart e da Ponte) con l'ottimo Mattia Olivieri. Ma il rovescio della medaglia di questo onnipotente garbo, ovattato, lieve, in questa inedita lettura al femminile della *Trilogia* - che sa un po' di panda, le oasi protette spesso sono ghetti - è di nuovo un gesto del Conte: furente, tradito, mentre cerca di stanare Cherubino, nascosto e protetto, al culmine della rabbia colpisce con uno schiaffo clamoroso la moglie.

E giusto? Per chiedere all'opera una evidenza attuale, sì. Per essere fedeli alla costruzione mozartiana, no. Perché lo schiaffo, anzi gli schiaffi, ci sono, nelle *Nozze*: ma a darli ("graziosissimi") sarà Susanna. A Figaro. Felice di riceverli, innocui preludio d'amore. E se Mozart vuole schiaffi nel quarto atto, anticiparne uno nel secondo, violento, sbilancia drammaturgia e galateo del Castello di Aguasfrescas. Per parlarci di noi. Sonia Bergamasco con finezza vuole portare una verità nei personaggi. E la ricerca affiora, tra l'altro in un titolo di cui crediamo di sapere tutto. Ma è impossibile catturare Mozart. Meglio non forzarlo, per arrivare a una conclusione. Perciò è molto azzeccata l'immagine del biliardo, nella scenografia di Marco Rossi, che campeggia nella stanza del primo atto, e che poi si estenderà dilagando, fino a invadere col verde del tappeto il giardino

notturmo degli incontri incrociati. In piedi sul tavolo da gioco Cherubino canta «Non so più cosa son cosa faccio». E oltre alla bravura confermata, di Miriam Albano, oltre alla proiezione perfetta della voce in teatro (dalla maggiore altezza) anche il gesto simbolico qui va a segno: non è previsto da Mozart. Ma è coerente col temperamento della folle giornata, dove tutto sembra accadere per caso. Come in una partita di biliardo. Che peraltro il compositore amava. E aveva in casa.

Vince la scommessa popolare, il Maggio. Che riporta il pubblico in sala, dopo anni di magra. Senza bisogno di spendere nomi clamorosi, tra l'altro, come dimostra la compagnia di queste *Nozze*, dove Serena Gamberoni e Simone Del Savio cantano corretti Contessa e Figaro, mentre il piccante arriva dalla Susanna di Valentina Mastrangelo. Capre e caprette di Marcellina si potrebbero anche tagliare, seppure ben delibate da Patrizia Cigna, così come il somaro dell'Aria di Basilio, Dave Monaco. Perché frenano il finale. In particolare in questa versione, dove si accorpano i quattro atti a coppie, e entrate e uscite sono sempre di corsa. Per farci volare. Allineati al passo spiccio di Kristiina Poska, che viene da Tallinn e si sente, perché ha il canto nella mano. E tiene la bacchetta nella sinistra. Donne siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOZZE DI FIGARO di Mozart

direttore Kristiina Poska, regia di Sonia Bergamasco; Firenze, Teatro del Maggio, fino al 21 giugno

